COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 8 Gennaio

Scuole, sport e cimitero «Così voglio cambiare Comiso per il meglio»

L'intervista. La sindaca Schembari illustra i programmi futuri «Il progetto di cui vado più fiera riguarda la realtà di Pedalino»

VALENTINA MACI

COMISO. Un 2024 pieno di progetti in corso e da realizzare per il Comune di Comiso. Il primo cittadino Maria Rita Schembari ha parlato dell'importanza della continuità della sindacatura a pochi mesi dalla sua rielezione. Lo Schembari bis vedrà realizzata la nuova scuola "Pirandello", con i lavori che si approssimano ad essere terminati dell'istituto "Mazzini". Focus sulle scuole, sull'istruzione, sulle strutture sportive, cultura e turismo. E, poi, Pedalino e il cimitero che insieme a quello di Comiso ha avuto il suo momento più importante. Non dimentica, il sindaco la riqualificazione del centro storico in pietra di Comiso.

Quali i progetti della sua amministrazione per il 2024?

«Devo dire che il fatto di essere stata riconfermata ha fatto sì che il Comune tutto non abbia avuto necessità particolari di adeguamento a nuove persone. In assoluta continuità abbiamo portato avanti tutta una serie di progetti che già l'amministrazione che ho guidato nel quinquennio precedente era riuscita a mettere in campo e per i quali era riuscita a trovare finanziamenti, sia dal Pnrr che da altri fondi come quelli europei».

Per quanto riguarda le scuole, quali gli interventi previsti?

«In questi giorni stiamo completando il trasloco e il trasferimento di interi corsi dalla storica sede della 'Pirandello' presso il plesso "Saliceto". Al rientro dalle vacanze natalizie quasi tutti gli studenti ricominciano le lezioni in via generale Cascino, nell'antica sede del plesso 'Saliceto' perché, entro la fine di marzo, inizierà l'opera di demolizione del vecchio istituto 'Pirandello'. Un istituto storico che purtroppo presentava gravissimi problemi strutturali. Un progetto e-



norme, in mezzo a 215 in tutta Italia, di demolizione di una struttura non adeguata dal punto di vista sismico e di ricostruzione, secondo le più moderne norme dell'architettura. L'istituto dell'infanzia 'Mazzini' è già quasi in dirittura d'arrivo. Un lavoro imponente che fa la pariglia con l'Iistituto dell'infanzia 'S. Biagio', nei quali è stata avviata un'opera di ristrutturazione praticamente dalle fondamenta. Colonne e pilastri non erano adeguati alle nostre norme di costruzione antisismiche. Sono stati resi tali con un'opera di ingabbiatura attraverso il ferro che ha reso armato il cemento ex post. Il 'Mazzini' entro questa primavera sarà completato e ci permetterà a settembre prossimo di allogarvi nuovamente l'unica scuola dell'infanzia rimasta, ma di avere altre tre sezioni ampie che ci permetteranno di abbattere un altro fitto passivo. E' nostra intenzione trasferire là la scuola 'Sant'Antonio', nuova sezione che per adesso è allogata nel quartiere Canicarao».

Per le strutture sportive ci sono novità in chiave 2024?

«Grande è l'attenzione per le strutture sportive. Un intervento importante è quello sulla palestra 'Spallanzani' della scuola 'Monserrato' che noi sappiamo importante per l'allenamento delle nostre squadre di pallavolo e basket. Assieme a questa è prevista la costruzione, sotto l'attuale rudere del Palacomiso, del nuovo palazzetto dello sport».

Ha dei progetti che le stanno particolarmente a cuore?

«A Pedalino sono stati effettuati interventi di manutenzione straordinaria che hanno dato il servizio fognante a un intero quartiere, quello di via Adige, oltre all'apertura della via XXV Aprile che è diventata una circonvallazione e, quindi, un'arteria importante per dirimere il traffico, soprattutto in estate. Il progetto di cui vado più fiera, perché è stato storico per la frazione di Pedalino, è quello del cimitero che si attendeva da quasi cinquant'anni. Da trent'anni aveva visto un vincolo apposto dal Piano regolatore, su un terreno vastissimo. Noi siamo riusciti, nonostante i due anni di pausa dovuti al Covid, a comprare il terreno e ad avviare il progetto. L'opera sarà disponibile entro la prossima primavera».

UNO SGUARDO SULL'AEROPORTO

«A breve una tratta per l'Inghilterra attendendo l'avvio del piano Cargo»

COMISO. v.m.) «La stagione appena annunciata per la prossima Summer, per quanto riguarda l'aeroporto di Comiso - evidenzia il sindaco Schembari - è la più ricca dal punto di vista delle connessioni. Si prevedono altre connessioni internazionali dopo Tirana e Parigi, il ritorno di Bucarest e una tratta verso l'Inghilterra che presto sarà annunciata. Soprattutto, quello che ci dispone attivamente in un tavolo tecnico a lavorare per il bene, non solo della nostra città ma dell'intero territorio, per non dire della Regione, è il progetto del cargo. Il presidente Schifani in più occasioni ha detto di volerlo portare a termine entro il suo mandato e che vede me come sindaco ma anche tutti i sindaci della provincia di Ragusa, dell'intero territorio, assolutamente concordi nella realizzazione di un'opera che può dare ulteriore slancio alla nostra attività di produzione agroalimentare. Potranno essere esportati tutti i prodotti della fascia trasformata dopo l'impacchettamento, e noi abbiamo ora eccellenti magazzini di impacchettamento che già fanno questo lavoro per la grande distribuzione in Italia e che possono continuare a farlo, avendo il Cargo, anche per i mercati esteri, tra i quali i più appetibili sono gli Stati Uniti da una parte e gli Emirati Arabi dall'altra. A parte questo, io vedo la possibilità di dare slancio al commercio dei fiori perché la florovivaistica è in tutta la fascia che va dal Siracusano al Nisseno, passando per il Ragusano. Ci sarà la possibilità di commerciare i fiori freschi recisi entro poche ore nei più importanti mercati del Nord Europa e del Medio Oriente».

SERIE C

Comiso resta in scia

COMISO	79
GELA	75

Comiso: Ferrarotto 7, A. Farruggio 17, Iurato 18, D'Urzo 26, Turner 11, Desari, Salafia, Lena, Ballarò, Cacciaguerra ne, Rinzivillo ne, Gjuzi ne. **All.** M. Farruggio.
Melfa's Gela: Stanic 9, Longo 2, E. Caiola 19, Dispinzeri 17, G. Caiola 16, Dozic 2, Ventura 10, Cardone, V. Bernardo, Guarnaccia, Imamovic. **All.** S. Bernardo.
Arbitri: Catalano e Cavallaro di Catania.
Parziali: 25-22; 42-41; 50-54.

COMISO. Sofferto successo comisano contro un coriaceo Gela. D'Urzo e Farruggio nell'ultima frazione hanno inventato le giocate vincenti in una gara equilibrata, fisica e combattuta. Comiso in difficoltà sulla difesa asfissiante e le ripartenze degli ospiti.

ANTONELLO LAURETTA

Pol. Alfa Catania	22
Multiprestito Comiso	20
Basket Academy Catanz.	20
Invicta 93cento	14
SS Basket Giarre	12
Dierre Reggio Calabria	12
Cus Palermo	12
SB Basket School Gela	10
Peppino Cocuzza	10
Svincolati Academy	10
Nuova Pall. Marsala	8
Stingers Reggio Cal.	8
Sport Club Gravina	6
Domenico Savio Messina	2

Incendi, niente fondi da Musumeci E Schifani a muso duro con Roma

I roghi di luglio. La Protezione civile nega lo stato d'emergenza nazionale. Il ministro: mercoledì altro vertice. Il governatore: «Non mi riconosco in questo Stato». Le opposizioni: «Sicilia tradita»

PALERMO. È bufera sulla decisione della Protezione civile, che dipende dal ministro siciliano Nello Musumeci, nel negare lo stato di emergenza nazionale in Sicilia dopo gli incendi della scorsa estate che causarono 6 morti e danni per circa 150 milioni. «Non condividiamo e troviamo ingiustificato il rigetto della richiesta dello stato di emergenza per gli incendi che dal 23 luglio hanno colpito la nostra Isola». Non usa mezzi termini Salvo Cocina, capo della Protezione civile regionale. Con una nota del capo della Protrezione civile nazionale, Fabrizio Curcio, infatti, viene sottolineato come «pur comprendendo il disagio determinatosi in conseguenza degli eventi, gli stessi dovranno essere fronteggiati nell'ambito dei poteri e delle competenze attribuiti dalla normativa vigente alle Amministrazioni e agli Enti ordinariamente preposti». Per questo «riteniamo ingiusto motivare il rigetto della nostra richiesta di emergenza nazionale - dice Cocina - con la mancanza formale di un numero sufficiente di ordinanze di evacuazione che pur abbiamo richiesto ai comuni. Nel 2021, con analogo scenario di danni, non fu chiesta e prodotta tutta questa documentazione e l'emergenza fu dichiarata dal Consiglio dei ministri. Certo, fu dichiarata insieme con altre regioni del Sud mentre in questo frangente l'emergenza ha colpito pesantemente solo la Sicilia».

Dal ministro Musumeci, in tarda mattinata, arriva una spiegazione al diniego alla sua Sicilia: «Ho convocato per mercoledì a Roma i direttori dei dipartimenti della Protezione civile nazionale e regionale per un riesame della pratica relativa agli incendi estivi in Sicilia, nel tentativo di trovare una possibile soluzione. I due direttori, Curcio e Cocina, già da agosto si confrontano sul tema, ma senza trovare una intesa, mi riferiscono gli uffici romani, per carenza di documentazione da parte della Regione. Diverso invece il discorso sulle altre calamità: solo nel 2023, infatti, all'Isola sono state destinate da Roma risorse per circa 94 milioni di euro. Il difetto sta nella relativa norma del Codice di Protezione civile, che va rivista, assieme ad altri adeguamenti. Ci stiamo lavorando e presto la cambieremo».

Qualche minuto dopo interviene Renato Schifani: «Uno Stato che nega ai cittadini il risarcimento di un danno di pubblico dominio, subito per colpe o eventi altrui, e lo fa sulla base di cavilli procedurali non applicati prima, non è lo Stato in cui mi riconosco. Uno Stato che viene meno al principio della leale collaborazione dei suoi vari livelli, così come previsto dall'articolo 120 della Costituzione, non è lo Stato in cui mi riconosco». «Contrasteremo - prosegue - questo ingiusto provvedimento in ogni sede amministrativa, giudiziaria, istituzionale e politica. Ma assicuro i siciliani danneggiati dagli incendi estivi che se lo Stato centrale li vorrà abbandonare, non lo farà la Regione da me guidata, perché la tutela della collettività di un popolo e la sua tenuta sociale costituiscono un principio sacro e irrinunciabile. Mi accingo a convocare per la giornata di domani una seduta straordinaria della giunta di governo per le determinazioni del caso».

«Incredibile ma vero, Schifani chiede a Roma lo stato di emergenza dopo i 6 morti e gli infiniti danni a seguito degli incendi e Roma sbatte la porta in faccia», afferma Ismaele La Vardera di Sud chiama Nord», aggiungendo che «siamo di fronte a una crisi conclamata con Roma: Schifani prenda atto che il governo centrale ha dimenticato la Sicilia e i siciliani». «Solo oggi, cioè 6 mesi dopo i roghi, Musumeci convoca un tavolo tra gli uffici di Roma e Palermo. Solo oggi Schifani si indigna e si ricorda di essere al governo della Sicilia. C'è da sperare che, una volta svegliatosi, il governatore non conceda il bis rispetto alla vicenda dello scippo dei fondi Fsc e che, dopo le bellicose dichiarazioni, non si appiattisca ubbidiente ai desiderata di Roma. Intanto da sei mesi la Sicilia aspetta. Aspettano le aziende danneggiate, aspettano i comuni, aspettano le famiglie che hanno perso la casa», ricordano i parlamentari nazionali del Pd Anthony Barbagallo e Antonio Nicita. «Oltre il danno le beffe», commenta Michele Catanzaro, capogruppo dem all'Ars. Di «ennesimo schiaffo alla Sicilia da parte di un governo nazionale che, con l'inerzia complice di Schifani, sta distruggendo al Sicilia» parlano il capogruppo del M5S all'Ars Antonio De Luca e il coordinatore regionale Nuccio Di Paola. «Questo ennesimo colpo a tradimento nei confronti della Sicilia - dicono - non fa che confermare quanto realmente conta la parola di Schifani a Roma: zero». I grillini si dicono «indignati» da Musumeci, che «quando era presidente della Regione scaricava sul governo nazionale la colpa dei suoi insuccessi e ora che è ministro la scarica sul governo regionale e segnatamente sul direttore Cocina, al quale proprio lui assegnò la responsabilità di dirigere la protezione civile regionale».

Nello e Renato, guerra fredda fra rancori covati e ipocrisie Una "staffetta" incompiuta

Lo sfogo del governatore: «Ci considera degli "abusivi" non ha ancora accettato che alla Regione non c'è più lui»

MARIO BARRESI

L'ultimo velo di ipocrisia, travestita da *bon ton* istituzionale, è caduto ieri mattina. Dopo la lettura dei giornali, Renato Schifani vuota il sacco con i suoi più fidati confidenti. «Quello lì non ha ancora accettato che ora ci siamo noi, ci considera degli "abusivi". Non ha capito che non sta facendo un torto a me, ma alla Sicilia... Ma ora basta, scendo in campo io».

«Quello lì», ovviamente, è Nello Musumeci. Il predecessore ingombrante, assurto al ruolo di ministro dopo che il «banditismo politico» del centrodestra (*ipse dixit*) gli ha negato la ricandidatura. Schifani ha da qualche giorno sul tavolo la nota con cui la Protezione civile nazionale ha negato il riconoscimento dello stato d'emergenza per gli incendi della scorsa estate in Sicilia. Ma dopo che il caso è stato rivelato da *Repubblica* non c'è più nemmeno l'alibi diplomatico. Tanto più che i «consigli non richiesti» (così li definiscono nell'entourage presidenziale) del ministro sugli equilibri della Regione, fra le righe dell'intervista pubblicata ieri sul nostro giornale, hanno alimentato la rabbia. Musumeci ha detto che «è sbagliato allungare ancora, da più di un anno, il commissariamento degli enti regionali e sarebbe un errore il legame tra nomine ed elezioni». E, come se fosse il leader regionale di FdI, ha chiesto al suo partito di «assumere una posizione netta» sul tema e di «assumere una guida autorevole della coalizione», ruolo per prassi spettante al presidente che ha vinto le elezioni.

«Pensi ai suoi cavi sottomarini, anziché fomentare le tensioni nella coalizione» è il grido di battaglia degli schifaniani contro il ministro "traditore". Ed è un rito liberatorio, quasi catartico, dopo quasi un anno e mezzo di reciproci rancori covati nella silenziosa necessità del quieto vivere. Magari perché, fra gli ultimi due inquilini di Palazzo d'Orléans, il passaggio di consegne ha lasciato un senso d'incompiutezza. Lo sa bene anche Ignazio La Russa, protagonista del Big Bang. Nella mattinata del 13 agosto 2022, dopo giorni (e nottate) di congiure e trabocchetti, il viceré meloniano di Sicilia riceve una telefonata da Silvio Berlusconi. «Caro Ignazio, ho deciso: ci va bene Musumeci». Lui esultò e provò a chiamare subito il prescelto. Che, nella bucolica attesa del suo destino, ha staccato il cellulare. La Russa ha appena il tempo di avvertire Giorgia Meloni del clamoroso colpo di scena, prima di ricevere un'altra chiamata da Villa Certosa. «Contrordine: accettiamo la vostra offerta su Schifani», sentenzia il Cav. Cosa accade in quella mezz'ora scarsa che ha cambiato la storia della Sicilia? Di tutto e di più. Col retrogusto amaro d'un sospetto, confidato da Musumeci ai suoi: «Renato non passava certo di lì per caso...».

Comincia una torrida campagna elettorale, col presidente uscente, con un seggio sicuro al Senato e una seggiola ministeriale quasi, costretto a inghiottire la staffetta. Musumeci non partecipa alla kermesse di presentazione della candidatura di Schifani al Politeama di Palermo e sgattaiola dalla sala del Bellini di Catania, alla festa per i cent'anni del gruppo Arena, poco prima che prenda la parola il suo successore. La prima uscita ufficiale assieme è in un hotel nei pressi di Fontanarossa a un evento sulla sanità promosso da Ruggero Razza. La sala accoglie con freddezza Schifani, che però mantiene il suo aplomb: «Sono orgoglioso di ereditare il vostro buon governo. Non avrei mai accettato questo incarico se non avessi avuto la certezza di trovare la condivisione interiore da parte del presidente Musumeci». Molto interiore, perché esteriormente il futuro ministro schiuma rabbia. Parla, ancora da mancato candidato, di «banditismo politico» nel centrodestra e attacca la stam-

I SILURI DI MUSUMECI. Dall'ex presidente «consigli non richiesti» sulle nomine e l'appello a FdI: «Guidi la coalizione in Sicilia». Quel distinguo sui fondi del Ponte e l'ira degli schifaniani

Continua

LA LINEA DI SCHIFANI. Domenica di colloqui con leader e ministri, La Russa media con «ottimismo». Oggi contromosse in giunta. «Il governo Draghi ci diede i fondi senza un ministro siciliano...»

pa che «non ha spiegato, caro Renato, perché un presidente dato vincente in quattro sondaggi si sia ritrovato davanti al veto di qualche personaggio». Va un po' meglio, alle Ciminiere di Catania davanti agli occhi sgranati di Meloni, quando Musumeci cede il testimone a «un gentiluomo». Pur precisando al popolo di FdI che lo osanna: «Io sarei stato ricandidato presidente se solo avessi accettato un compromesso, ma avrei tradito i valori della destra e dei siciliani: 'a sciarra è sempre pa cutra...».

Schifani vince, anzi stravince. E, mentre nel toto-ministri Musumeci è dato fra i favoriti, nell'autunno 2022 arriva il giorno dell'insediamento. Con un incidente diplomatico sulla data: l'uscente, come da prima versione del comunicato stampa, la fissa il 16 ottobre, ma l'entrante ha altri impegni (l'insediamento del procuratore di Palermo Maurizio de Lucia) ed è irremovibile. «Se viene è meglio, se non viene il presidente s'insedia lo stesso», tuonano gli schifaniani. Musumeci presenzia, fa il suo dovere con lo scambio di libri e di belle parole e poi, dopo essere stato in disparte nella calca festosa, va via prima del brindisi. «Senza Nello non stappo», dice il neo-presidente. L'ex segretario particolare Marco Intravaia, ora deputato regionale, prova a riportarlo in sala, ma lui è già lontano. Cin-cin.

Parte il nuovo governo regionale, dopo la vana rivolta di Schifani contro gli assessori non deputati (sgradito il veto su Elena Pagana, moglie del delfino Razza), col mantra della «continuità». Più ostentata che praticata. Nello stile del presidente «parlamentarista» che resuscita i vertici di maggioranza detestati dal predecessore, nella scelta dei nuovi dirigenti (Vincenzo Falgares, esiliato dell'era musumeciana, diventa il tenutario della cassaforte dei fondi Ue), nella riapertura del Palazzo, malignano i Nello-boys, a «personaggi che noi avevamo tenuto per cinque anni fuori dal tempio». E poi lo stop al mega centro direzionale della Regione a Palermo (sito rottamato assieme all'ex dirigente Tuccio D'Urso), la linea dura sulle spese allegre della corrente turistica di FdI, sempre difesa a spada tratta dall'ex governatore, per Cannes e SeeSicily, la chiusura del «circolo equestre» di Ambelia, capitale morale del musumecismo, in asse col vice leghista Luca Sammartino, con la meloniana Elvira Amata costretta ad accollarsi al Turismo l'eredità di cavalli e cavalieri, compreso il guru Fabrizio Bignardelli, subito sloggiato dall'ufficio al piano nobile della Presidenza.

In mezzo a tutto ciò, le montagne russe del rapporto fra Schifani e FdI. Con gli sfoghi e i viaggi della speranza, a Palazzo Madama e sotto l'Etna, dall'amico La Russa. Che ieri ha sentito entrambi i contendenti, smozzicando comunque a *La Sicilia* un inspiegabile «ottimismo» sullo scontro fra il governatore e il ministro. Che ha pure marcato la sua distanza dalla linea del successore sui fondi Psc "prelevati" da Matteo Salvini per finanziare il Ponte. «Cosa avrei fatto io al suo posto? Lo stesso che feci, da commissario, per la Ragusa-Catania: aumentare il cofinanziamento della Regione». Un'altra frecciata a Schifani, nel mirino delle opposizioni, dall'ex presidente che non ha avuto «la stessa fortuna di avere un governo nazionale in sinergia con quello regionale». Quasi una profezia.

Adesso, a Palazzo d'Orléans, la priorità è assicurare quei fondi negati. Schifani, in una domenica ad alta tensione, interloquisce con leader e ministri. Ma, assicurano i suoi, senza sentire «quello lì». La tesi: «Col governo Draghi ci fu lo stesso no dei tecnici sugli eventi del 2021, ma in Cdm, senza un ministro della Protezione civile siciliano, il governo si assunse la responsabilità di dichiarare lo stato d'emergenza...». Oggi c'è la giunta, con la relazione dell'indignato Cocina (già fedelissimo di Musumeci) come innesco per l'ultima crociata dell'«amico Renato». Che, all'«amico Nello», ha deciso di non fare più sconti.

m.barresi@lasicilia.it

LO SCENARIO

Centrodestra sotto stress in ballo gli accordi siglati «Ma la finanziaria è salva»

Gli equilibri all'Ars. Blindato l'election day, fibrillazioni sui manager
L'ipotesi: maxi-emendamento da 60 milioni fuori dal ddl della manovra

MARIO BARRESI

Certo che il centrodestra - dopo aver siglato l'accordo con le opposizioni sulla manovra e aver trovato la quadra interna su alcuni temi caldi - di tutto aveva bisogno, tranne che di nuove fibrillazioni. Ma, al termine di una domenica trascorsa con le calcolatrici alla mano per far quadrare i conti del maxi-emendamento che ospiterà le richieste (e le mancette) trasversali dell'Ars, dai due uomini di governo impegnati nel dossier finanziaria arrivano delle ampie rassicurazioni: lo scontro che s'è aperto fra Renato Schifani e Nello Musumeci (e dunque Fdi) «non inciderà» nel rush finale, oggi e domani a Sala d'Ercola, sulle norme di bilancio. Così, all'unisono, rispondono sia l'assessore all'Economia, Marco Falcone, sia il vicepresidente Luca Sammartino, delegato del governatore ai rapporti con l'Ars.

Entrambi, ognuno a casa propria, hanno trascorso la giornata di ieri incollati al telefono e sommersi dalle carte. Gli ultimi preparativi, tecnici e diplomatici, prima del voto finale previsto a partire da oggi. Con un cambiamento di programma, rispetto al patto siglato grazie anche alla mediazione di Gaetano Galvagno: il maxi-emendamento "magico" da 60 milioni non dovrebbe essere inserito nel testo finale del ddl della finanziaria. Ma verrà stralciato «in una sorta di decreto omnibus o milleproroghe, come si fa nel parlamento nazionale» rivelano fonti qualificate. La ragione? «Per una questione di forma e di ordine, perché nella sostanza non cambia nulla: il collegato verrà votato subito», assicurano dal governo regionale. Fra le opposizioni c'è qualche dubbio in più, soprattutto da parte dei deputati di Pd, M5S e Sud chiama Nord meno propensi all'inciucio con la maggioranza. «Non è che ci sono troppe richieste e ora i conti non tornano?», si chiede una maliziosa matricola.

In ogni caso c'è una certezza: i fondi per supplire al "tradimento" di Roma sullo stato d'emergenza per gli incendi estivi non ci sono. Certo, nella bozza vistata dall'assessore Falcone c'è una posta di tre milioni. Poca cosa, rispetto alla stima dei danni (magari arrotondata per eccesso nel carteggio con Roma) da parte della Protezione civile regionale. Insomma, se Schifani, che oggi riunisce la giunta, volesse trovare i soldi che si sente negati da Musumeci, non ci sono.

Ce ne sono, eccome, per altre esigenze. Alcune, definite «di carattere generale», riguardano le istanze di governo e partiti di maggioranza, ma in parte delle opposizioni. Nell'ultima bozza del "maxi", infatti, trovano spazio 7,5 milioni per la crisi dell'agrumicoltura (segnalata dal leader autonomista Raffaele Lombardo e già nelle intenzioni dell'assessore all'Agricoltura, il "federato" Sammartino), più altri 25 milioni in un biennio per rispondere alla Peronospora, la malattia che ha decimato i vigneti siciliani. L'intervento a cui tiene di più il governatore è legato al bonus (10 milioni la cifra disponibile) da concedere ai cosiddetti "medici di frontiera", i camici bianchi che accetteranno di andare nei reparti degli ospedali di periferia. Un milione a testa sono stanziati per misure chieste dalle opposizioni: la lotta al crack e il potenziamento dei centri antiviolenza sulle donne. Altri 6 milioni, infine, sono pronti per il turn over del personale nei Consorzi di bonifica, che anticipa la riforma di settore venendo incontro alle richieste dei sindacati. Ma i riflettori sono tutti puntati su quelle che vengono definite «le esigenze dei territori». Che non sono altro che un budget personale per ogni singolo deputato per finanziare enti o progetti di proprio interesse. La stima iniziale era di 300mila euro per ogni esponente delle opposizioni e del doppio per quelli di centrodestra. Alla fine il conteggio sembra un po' diverso: sui circa 39 milioni a disposizione per i 70 "figli d'Ercole", circa due terzi vanno alla maggioranza e il restante da spartire fra dem, grillini e deluchiani.

Ma, fatto salvo (fino a prova contraria) l'accordo trasversale sulla manovra, l'alta tensione fra il governo regionale e Roma può avere dei contraccolpi sugli equilibri faticosamente raggiunti fra fine anno e questi ultimi giorni di pausa. Sia da Palazzo d'Orléans sia dal fronte meloniano arriva una doppia rassicurazione sull'election day: le Provinciali siciliane dovrebbero tenersi in contemporanea alle Europee del 9 giugno, come stabilito da Schifani su esplicita richiesta di Ignazio La Russa. Qualcuno, anche nel centrodestra, avanza delle perplessità giuridiche: nonostante le rassicurazioni romane sulla mancata impugnazione della legge regionale che anticiperebbe la rottamazione della Delrio in parlamento, chiunque - con una norma nazionale comunque in vigore - potrebbe presentare un ricorso, sollevando una questione di costituzionalità. Più semplice, invece, il nodo delle Amministrative: anche in Sicilia si voterà nella data scelta dal governo nazionale, quindi orientativamente fra fine aprile e maggio.

Si potrebbe ingarbugliare, invece, la la nomina del manager della sanità. Con FdI, a maggior ragione dopo il caso della Protezione civile, che spinge per rispettare la scadenza del 31 gennaio, anche perché fra oggi e il 13 si concludono le selezioni di direttori sanitari e amministrativi, l'alibi usato dal governo regionale per nascondere gli scontri e motivare l'ultimo slittamento. Ma c'è chi, come ad esempio Raffaele Lombardo (che con il governatore ha chiuso l'accordo su rifiuti e termovalorizzatori) non disdegnerebbe un ulteriore rinvio. La palla, adesso, passa a Schifani. «Più tonico e risoluto che mai», lo descrivono i suoi.

m.barresi@lasicilia.it